

Che cosa resta di chi muore? La vita ferma di Lucia Calamaro

25 ottobre 2016 di [paco1editor](#)[1 commento](#)

SILVIA FERRARI |

Che cosa resta di chi muore? C'è un filo emotivo che custodisce i tratti fisici e caratteriali, le abitudini, le ossessioni, i vizi di chi abbiamo amato e perduto?

Lucia Calamaro ritorna sul tema della morte, e questa volta lo fa partendo dalla memoria di chi vive, dal nesso, sfilacciato e fragilissimo, che unisce ciò che un essere umano è stato a ciò che rimane dei suoi frammenti di vita in chi gli sopravvive. **La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo** non è uno spettacolo sulla morte, ma un dramma in tre atti sul rammendo emotivo del ricordo dei morti e sulla necessità sempre più contemporanea dell'oblio senza sensi di colpa. Una **produzione Sardegna Teatro e Teatro Stabile dell'Umbria**, presentata in anteprima a giugno a Castiglioncello al Festival Inequilibrio, e ora in scena al Teatro Massimo di Cagliari dopo il debutto a Terni (Festival Esterni, 16-17 settembre).

La storia è quella di una famiglia: madre, padre e figlia. Tre vite ingarbugliate, tre vite nevrotiche, ognuna a modo suo: Simona (**Simona Senzacqua**), la madre, che sogna di fare la ballerina e colleziona la leggerezza che non ha nei suoi vestiti a fiori; Riccardo (**Riccardo Goretti**), il padre, uno storico inconcludente e impacciato ossessionato da Ricoeur; Alice (**Alice Redini**), la figlia, che disegna mostri, non sa stare da sola e subisce, spugna di sensibilità, le ossessioni dei genitori. Al centro la morte di Simona, mantice emotivo dell'intreccio, e la relazione dei vivi con il suo ricordo che si sfalda.

Incontriamo Riccardo e Simona in una casa da svuotare, un'icastica scatola mentale bianca e asettica in cui si stagliano con nitidezza i frammenti umani dei due personaggi. Lui vivo, lei morta, intenti in un dialogo efficacissimo solo apparentemente epidermico, ricamato sulla scena da scatole bianche, che sono depositi del pensiero e delle emozioni. Lasciamo Riccardo e Alice molti anni dopo al matrimonio di lei, un padre e una figlia di fronte all'evidenza del disuso del ricordo, allo sfumare spettrale della moglie/madre moltiplicata nelle sagome dipinte da Marina Haas. L'elaborazione del lutto qui diventa dimenticatoio, un affannato rassegnarsi all'abbandono della memoria. In mezzo la malattia e la paura della morte, un *fil rouge* maledettamente costante osservato dalle tre angolazioni.

In tre atti si attraversa il tempo della vita e del ricordo, non senza salti temporali che sono affondi nella mente dei personaggi, altalene di un tempo teatrale bergsonianamente soggettivo. Tutto è interiore prima che esteriore. Così Riccardo può dialogare con il fantasma della moglie che non vuole essere dimenticata, un tappeto di biglie può diventare il cielo stellato di un primo incontro tenero e buffo e i sogni e le paure possono materializzarsi fisicamente.

PUNTI DI VISTA

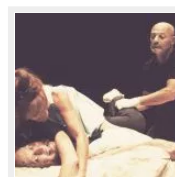
“Autodafé” di Lenz Fondazione, l'abisso del tempo in rovina

MATTEO BRIGHENTI |

Un grumo di dolore attorno alla ferita della cattività impietosa. Nella discesa ... [\[leggi\]](#)



Da Sartre ad Adriatico: un canto



libero dall'oltretomba

MARTINA VULLO | 13 Ottobre 2016: all'età di 90 anni muore il Nobel per la letteratura Dario Fo nello ... [\[leggi\]](#)

Il Laboratorio, apre a Firenze la nuova casa comune delle arti

MATTEO BRIGHENTI |

Mario Gianassi e Andrea Macaluso. Nonno e nipote. Una foto in bianco e nero, il ... [\[leggi\]](#)



PAC SU FACEBOOK



VIDEO REPORTAGE RECENTI

AI NTFI 2016 va in scena ST/LL di Shiro Takatani: elogio del visuale



Tagad'Off 2016: il videoreportage



Il collante è la lingua, ellittica, densa, mai lineare, accartocciata su se stessa ma senza nessuna retorica. La lingua calamaresca, verrebbe da dire. Perché la scrittura di Lucia Calamaro è inconfondibilmente sua, un mix nevroticamente femminile di accelerate e frenate che dà i capogiri e che sovrasta prepotentemente la scena. La scrittura è il quarto personaggio, regina e despota del tempo e dello spazio del racconto. Alla scrittura si piega tutto, comprese la musica assente e le luci che fanno da sfondo. Si ha l'impressione a tratti che la stessa *fabula* sia un pretesto per esercitare un gioco linguistico, un tappeto su cui stendere le ininterrotte tessiture verbali.

Sono sempre i personaggi a riaffermare lo spettatore (a volte interpellandolo direttamente) e a ricondurlo alla vicenda, in un balletto continuo tra estremo e reale. Sono reali e non a caso non c'è differenza nei nomi tra personaggi e attori, ma sono anche estremamente irreali nel loro vortice nutrito di un eccesso di pathos e ironia.

Nel dialogo, costante, tra protagonisti e pubblico si ricerca un'intimità non sempre scontata. La commozione, dichiaratamente ricercata («Tu ti sei commosso?», chiede Simona ad uno spettatore. «Peccato, un po' ci tenevo. È fatto tutto apposta») a volte si perde nelle maschere del reale.

Non manca una critica ad una società che sta crescendo figli allenati all'oblio, che non parla dei morti, che non frequenta i cimiteri. E qui l'efficacia è innegabile: lo spettatore esce dalla sala chiedendosi se si ricorda la camminata della nonna o dov'è la tomba di famiglia, con un misto di senso di colpa e di angoscia di finire dimenticato insieme ai propri oggetti archiviati in scatoloni bianchi. Uno spettacolo riuscito, a tratti ridondante, ma sapientemente orchestrato, capace di affondare nello spettatore domande ataviche senza perdere leggerezza.

La vita ferma: sguardi sul dolore del ricordo

Scritto e diretto da Lucia Calamaro
con Riccardo Goretti, Alice Redini, Simona Senzacqua
Assistenza alla regia: Camilla Brison
Scene e costumi: Lucia Calamaro
Contributi pitturali: Marina Haas
Accompagnamento e distribuzione internazionale: Francesca Corona
Una produzione: SardegnaTeatro, Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con: Teatro di Roma, Odéon – Théâtre de l'Europe,
La Chartreuse – Centre national des écritures du spectacle
e il sostegno di: Angelo Mai e PAV

Visto al Teatro Massimo di Cagliari
Sardegna Teatro, Stagione 2016-2017

CONDIVIDI/SHARE

Tweet

Condividi 12

★ Mi piace



Piace a un blogger.

Articoli collegati

La danza contemporanea nell'epoca della sua riproducibilità tecnica
In "Danza"

I due Karamazov di Brie e De Monticelli
In "Recensioni"

L'umanità spaesata e violenta di Veronese/Rustioni
In "Novità"

Filed Under: [In evidenza](#), [Recensioni](#), [Satura](#), [Scena](#), [Teatro](#) Tagged With: [Alice Redini](#), [Lucia Calamaro](#), [morte](#), [Riccardo Goretti](#), [Sardegna teatro](#), [Silvia Ferrari](#), [Simona Senzacqua](#), [Teatro Stabile dell'Umbria](#)

Che ci fa una GoPro a teatro? Amir Reza Koohestani alle Colline Torinesi



GLI ALTRI VIDEO IN ARCHIVIO

PAC CANALEVIDEO

Alessandro Sciarroni in...



Uno dei nostri video reportage. Cercate gli altri sul nostro canale YOUTUBE
<https://www.youtube.com/user/ArteCulturaL>

ULTIMO TWEET PER PAC

Emilio Nigro dalla bella Basilicata Per PAC [fb.me/8j7UKzOOR](https://www.facebook.com/8j7UKzOOR) 17 hours ago

Arturo Cirillo dirige "Liola" a Napoli per il Teatro Nazionale. Uno spunto per riflettere, ancora una volta, su... [fb.me/1w6DZByDD](https://www.facebook.com/1w6DZByDD) 1 day ago

La morte e l'abbandono della memoria. Silvia Ferrari da Cagliari su La vita ferma di Lucia Calamaro Sardegna... [fb.me/2OPdNLJYu](https://www.facebook.com/2OPdNLJYu) 1 day ago

Segui @PaneAcquaCult

ULTIMI COMMENTI



Che cosa resta di ch... su Che cosa resta di chi muore? L...



Eresia della felicit... su Teatro fra pensiero e azione:...



cosima paganini su Danza in "prime time..."



Roberto Pagnotta su Società e sesso: arte e mass m...



danieledesantis su Società e sesso: arte e mass m...



L'inedita anti... su L'inedita anti-opera di...



giovanna su Essere o non essere Bergamo: v...

RUBRICA – ARTE E PSICANALISI

Che fine farà il teatro italiano...#1: quando spariranno le rassegne di

« Il bello e l'Estasi: questioni metodologiche fra arte, scuola e giovani in Italia

Il Liolà di Cirillo, fra tradizione e ri-produzione »

Trackbacks



Che cosa resta di chi muore? La vita ferma di Lucia Calamaro — PAC | l'eta' della innocenza scrive:

25 ottobre 2016 alle 22:19

[...] via Che cosa resta di chi muore? La vita ferma di Lucia Calamaro — PAC [...]

[Rispondi](#)

Lascia un commento

Scrivi qui il tuo commento...



teatro omosessuale
RENZO FRANCABANDERA | "Preferirei essere negro ... [\[Continua a leggere...\]](#)



Società e sesso: arte e mass media ostaggi delle interrogazioni parlamentari e della poetica del "friariello"
RENZO FRANCABANDERA | Con il solo scopo di ... [\[Continua a leggere...\]](#)

[I POST PRECEDENTI](#)

ARTE E CULTURE PREFERITE?

Seleziona una categoria ▼

Questo sito non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene aggiornato senza periodicità. Pertanto, non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della Legge n. 62 del 7.03.2001.

CALENDARIO

ottobre: 2016

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

« Set

Questo sito non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene aggiornato senza periodicità. Pertanto, non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della Legge n. 62 del 7.03.2001.

LOG IN

[Registrati](#)

[Accedi](#)

[RSS degli articoli](#)

[RSS dei commenti](#)

[WordPress.com](#)

[RETURN TO TOP OF PAGE](#)

[BLOG SU WORDPRESS.COM.](#)

